

## MXXXIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1952

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	43791
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (3056) . . .	43793
PRESIDENTE . . . . .	43793
ARCAINI, <i>Relatore</i> . . . . .	43793
DUGONI . . . . .	43796
CAVALLARI . . . . .	43803
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	43808, 43809, 43810
<b>Interrogazione (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	43791
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	43791, 43793
PIERACCINI . . . . .	43792

**La seduta comincia alle 10,30.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rivera.

(È concesso).

**Svolgimento di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, dell'onorevole Pieraccini, diretta al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

« per conoscere se non ritiene illegittima la decisione del questore di Firenze di vietare un comizio all'aperto sopra la legge elettorale col pretesto dei « motivi di ordine pubblico », mentre nessun'altra manifestazione di nessun genere era indetta nella stessa località, e se non ritiene di dover dare disposizioni al questore stesso perché sia tutelato il diritto alla libertà di parola di ogni cittadino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La interrogazione dell'onorevole Pieraccini risale al 25 novembre e si riferisce al divieto frapposto dal questore di Firenze a un comizio pubblico da tenersi sull'oggetto di cui al progetto di legge di riforma elettorale.

Non ho d'uopo di dire che il divieto non è naturalmente dipeso da direttive del potere centrale. Si sa che questa materia è lasciata unicamente e soltanto alla competenza specifica degli organi locali di pubblica sicurezza, ai quali incombe la tutela dell'ordine pubblico. Quindi è una valutazione in concreto, fatta in rapporto alle circostanze di tempo, di luogo e di persona; le quali possono indurre o non indurre la questura ad autorizzare i comizi pubblici.

So che l'onorevole interrogante, oltre che con l'interrogazione, ha fatto anche dirette rimostranze al questore subito dopo il divieto; d'altra parte penso che in quei primi giorni dell'attuale dura lotta, essendosi questa trasferita nelle piazze pubbliche (in convergenza dell'azione del Parlamento, che è e deve essere lasciato libero da ogni pressione), si possa anche giustificare, o almeno spiegare,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

il comportamento del questore di una grande città che abbia eventualmente apprezzato con qualche periclitanza e con conseguente rigore l'eventualità di un pericolo per l'ordine pubblico in quella contingenza.

Ad ogni modo, posso assicurare che in molti altri centri si sono tenuti in queste ultime settimane dei comizi all'aperto e delle adunanze in luoghi aperti al pubblico sull'oggetto specifico del progetto di legge elettorale e su oggetti similari, in cui incidentalmente la stessa materia è stata ampiamente trattata. Conseguentemente, io ritengo che, tenute presenti le condizioni di tempo e di luogo e in rapporto alla pienezza di poteri che competono in questa materia ai questori, si possa spiegare quel divieto, divieto che, ripeto, è di competenza dei questori in rapporto alle circostanze locali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIERACCINI.** L'interrogazione riguarda un fatto particolare, ma evidentemente riguarda anche un principio fondamentale della nostra Costituzione, cioè la libertà di parola e di propaganda che deve essere assicurata a tutti i cittadini.

Abbiamo sentito dire dall'onorevole Bubbio che è competenza dei questori e non del potere centrale occuparsi di questi divieti. Ciò è esatto; ma io avevo chiesto nella mia interrogazione che si prendano provvedimenti nei riguardi del questore di Firenze affinché non avvenga più quel che è avvenuto.

Lo stesso onorevole Bubbio, non ha pienamente giustificato il questore di Firenze. La cosa più strana è l'argomentazione portata dal questore di Firenze e qui riecheggiata dall'onorevole sottosegretario. Cioè la tesi che, mentre si discute alla Camera un disegno di legge (in questo caso la legge elettorale, ma potrebbe essere un qualsiasi altro provvedimento), il Parlamento deve essere lasciato libero da pressioni e che un comizio rappresenta una pressione; perciò non si deve (questa è la giustificazione portata dal questore di Firenze e da lei riecheggiata) parlare in pubblico di una legge che si sta discutendo.

Evidentemente se questo principio si affermasse crollerebbe uno dei pilastri fondamentali della nostra Costituzione, cioè la libertà di parola. Quale pressione rappresenta il parlare di un determinato argomento in pubblico? Se di una pressione si volesse parlare, bisognerebbe attendere che si manifestasse in qualche atto o fatto particolare, ma prima che ciò avvenga ogni provvedimento è ingiustificato.

Dice l'onorevole Bubbio: io escludo che vi siano delle direttive generali. Noti però, onorevole sottosegretario, che ciò si è ripetuto in altri luoghi. Nella stessa provincia di Firenze altri due divieti di comizi all'aperto si sono avuti per la domenica successiva, e sempre con la stessa motivazione. Per il caso specifico, poi, ho qui il documento firmato dal questore di Firenze, di autorizzazione del comizio, del venerdì sera. Quali fatti nuovi sono avvenuti dal venerdì sera alla domenica mattina per proibire il comizio? Evidentemente vi deve essere una giustificazione, poiché vi è una revoca specifica. Lo stesso questore aveva pensato, concedendo l'autorizzazione, che non vi era nessun disturbo per l'ordine pubblico. Allora, che cosa successe dopo il venerdì? Niente; in quella località dove il comizio si doveva tenere non vi erano altre manifestazioni di alcun genere, né politiche né religiose né sportive, che potessero giustificare la possibilità di un turbamento nell'ordine pubblico.

Dunque, solo quel motivo assurdo e anticostituzionale che mentre si discute in Parlamento di una legge non è opportuno discuterne nel paese. Ripeto, se ciò si generalizza, se anzi dal Governo non viene esplicitamente respinto e se non si danno istruzioni ai questori che così hanno fatto e quindi se il Governo non manda anche al questore di Firenze istruzioni precise affinché fatti del genere non si ripetano più, noi ci troviamo di fronte ad una violazione gravissima dei diritti dei cittadini. E voi, allora, avvalorate il sospetto che si voglia impedire di discutere di un argomento così scottante ed importante, come la legge elettorale. So bene che sono stati tenuti comizi in assemblee aperte al pubblico, in locali chiusi o in teatri, ma ciò è stato perché non potete proibirlo, poiché non ci vuole alcuna autorizzazione per farlo. Però, se intendiamo parlare ad un pubblico più vasto, al pubblico delle piazze, a chiunque, amici o nemici, e voi lo impedito col motivo dell'ordine pubblico, voi, ciò facendo, impedito all'opposizione di chiarire le ragioni dell'opposizione stessa contro il progetto di legge elettorale.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto e devo nuovamente pregare il sottosegretario affinché disponga, o chiarisca, se vuole con disposizione generale a tutti i questori, che i motivi di ordine pubblico debbono essere effettivi e reali, e che non si possono trovare così, immaginosamente, per impedire un comizio.

Ella ha detto, onorevole sottosegretario, che è una materia di competenza dei questori.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Benissimo, ma è competenza del Governo tutelare che i questori osservino la Costituzione. Altrimenti, il potere dei questori sarebbe al di sopra della Costituzione, il che non è possibile.

Quindi mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella mi possa dare assicurazioni, prima di passare ad altro argomento, che saranno date disposizioni al questore di Firenze e a quelli di tutte le altre città, affinché vi sia la più ampia e larga libertà di parola su questo argomento della legge elettorale, in tutti i comizi che noi vorremo tenere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è stata, forse, una deformazione, sia pure non intenzionale, delle mie parole da parte dell'onorevole interrogante.

Ho precisato che il divieto non è dipeso da direttive dal centro, ma solo da una valutazione contingente, fatta *in loco* dal questore, il quale avrà apprezzato la situazione locale non so in che modo, per impedire il comizio; e non avrei da ripetere al riguardo le testuali dichiarazioni testè fatte.

Del resto, ho precisato che in molti comuni si sono tenuti comizi, sia all'aperto che in luogo chiuso, il che dimostra che non vi è alcuna direttiva di carattere generale. Nella mia stessa città domenica scorsa è stato tenuto un comizio nella pubblica piazza, su materia simile.

Comprendo ciò a cui l'onorevole interrogante mira, e spero che queste mie dichiarazioni lo possano tranquillizzare. Ripeto che non vi è nessuna preclusione, e che le valutazioni locali, di tempo e di luogo, debbono essere lasciate ai questori, i quali naturalmente debbono farne buon uso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione Pieraccini.

#### Discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (3056).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento 1962.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 12 dicembre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Arcaini.

ARCAINI, *Relatore*. Il trasferimento del disegno di legge in esame dalla sede referente della Commissione finanze e tesoro (alla quale, data l'urgenza, lo aveva assegnato la Presidenza) all'Assemblea, richiesto dall'opposizione e accolto dal Governo e dalla grande maggioranza della Commissione, è stato un atto opportuno e saggio, anche se interrompe il ritmo serrato della discussione, squisitamente politica, sulla legge elettorale, che sta appassionando la Camera.

Ho detto trattarsi di un atto opportuno e saggio, perché il lancio di un prestito, l'emissione di nuovi titoli, è stato sempre, nella nostra finanza, un atto straordinario e importante che richiede una giustificazione davanti al paese e ai risparmiatori di ogni categoria, che hanno sempre costituito uno dei fattori più benemeriti per lo sviluppo della nostra economia, e ai quali ancora una volta si rivolge l'appello di sottoscrivere, nell'interesse di tutti. E questa è la sede opportuna per riferire, anche attraverso un dibattito al quale non si può intervenire se non con un alto senso di responsabilità, sullo stato delle cose, per mettere in chiaro che questo prestito non rappresenta un atto inconsulto e incauto di trasferimento di denaro dalle tasche private o dalle casse di istituti di credito a quelle dello Stato, per consentire a quest'ultimo di tirare avanti ancora per sei mesi e destinato a polverizzarsi, ma costituisce un ulteriore, necessario passo, sulla faticosa strada della ricostruzione e della elevazione del nostro paese.

È ormai il quarto anno che, tra dicembre e gennaio, lo Stato propone il suo prestito in buoni del tesoro novennali 5 per cento a premio. È quasi diventata una consuetudine, per cui un giornale della sera, non economico peraltro, riproducendo la decisione del Consiglio dei ministri per la emissione del nuovo prestito, parlò di un indumento per coprire dal freddo la signora tesoreria.

Gli è che l'esperienza e i dati oggettivi indicano nei primi mesi invernali il periodo stagionale più adatto ad operazioni del genere, per la maggiore liquidità che si verifica sul mercato monetario, liquidità della quale in questo momento è indice lo sviluppo verificatosi nell'incremento dei depositi e dei conti correnti bancari che, dal gennaio al settembre, sono aumentati di 509 miliardi rispetto ad un aumento di 283 miliardi verificatosi nel corrispondente periodo dell'anno 1951 e, rispetto ad un aumento di 264 miliardi verificatosi nel periodo gennaio-settembre del 1950. Questo indice trova una conferma nell'anda-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

mento delle borse alle quali è affluito maggior denaro, e nel facile collocamento che hanno trovato le nuove emissioni obbligatorie. Questa liquidità appare conveniente ridurre assorbendo il denaro esuberante che permanendo sul mercato determinerebbe attraverso la richiesta dei beni di consumo l'aumento dei prezzi.

In questa favorevole ricorrente congiuntura la tesoreria ha operato in questi anni adempiendo alla funzione sua propria che è quella di procurarsi i mezzi di cassa nel momento più conveniente, disturbando il meno possibile la generale economia del mercato, e contemporaneamente adempiendo alla funzione di suprema regolatrice del mercato del denaro. Abbiamo avuto così le emissioni del 1950, 1951, 1952. La prima emissione ha dato, come voi sapete, 314 miliardi di cui 107 in buoni già poliennali prossimi alla scadenza e 194 miliardi di buoni ordinari, il rimanente denaro liquido corrispondeva ai residui di quella che doveva essere solo una operazione di conversione, e servi a nuove spese.

La seconda emissione, quella del gennaio-aprile 1951, mirò a compiere un ulteriore passo verso il consolidamento di parte del debito fluttuante costituito da buoni ordinari in debito a medio termine e a coprire spese di carattere straordinario. Il suo esito fu meno brillante di quello della prima emissione. Infatti, il valore nominale delle emissioni raggiunse i 116 miliardi di cui 68 in contanti e 48 in buoni ordinari.

La terza emissione, quella del gennaio 1952, ebbe lo scopo di raccogliere il denaro per soddisfare a bisogni straordinari derivanti dalle alluvioni e si chiamò « della solidarietà ». Essa fruttò 147 miliardi di cui l'83 per cento, ossia 122 miliardi in contanti e 25 in buoni del tesoro ordinari convertiti in buoni novennali.

Siamo, così, alla quarta emissione dei buoni del tesoro del dopoguerra. Lo scopo di questa emissione è chiaro ed è indicato nella relazione che accompagna il disegno di legge; e il disegno di legge stesso non ha lo scopo di fronteggiare eventi eccezionali o di procurare la copertura di nuove spese da deliberare, ma quello di fronteggiare l'immediato fabbisogno di cassa. In questa destinazione sta proprio la caratteristica del nuovo prestito. Voglio affermare che proprio perché è destinato a ridurre la imponente massa del debito fluttuante, che caratterizza la situazione della nostra tesoreria, e a fornirle a media scadenza i mezzi liquidi occorrenti alla stessa tesoreria, in relazione al bilancio approvato dal Parla-

mento, il prestito acquista tutti gli aspetti di una sana, corretta, ortodossa operazione finanziaria.

A proposito, nella relazione della Banca d'Italia del 1951 si rilevava la necessità che tutte le somme, che si fosse riusciti ad attingere sul mercato del risparmio con l'emissione di titoli, fossero destinate a ridurre il disavanzo, anziché a formare la base di nuovi stanziamenti di spesa, come è avvenuto nelle ultime tre emissioni di buoni del tesoro novennali. Se ciò non è stato possibile, quando la situazione della tesoreria era adeguata alle sollecitazioni che riceveva, non altrettanto potrebbe farsi, senza dannose conseguenze, in una situazione di tesoreria meno favorevole.

La tecnica classica, la più rigorosa, indicherebbe la cura radicale nel consolidamento del debito accumulato dalla finanza straordinaria ed eccezionale con una conversione in irredimibile. Ma chi osasse in questo momento operare in tal senso, prescindendo dalle obiettive condizioni della nostra economia, metterebbe in atto un rimedio peggiore del male; rassomigliando un poco — mi si permetta l'immagine paradossale — al medico che proponesse il taglio della testa dell'ammalato, perché non soffrisse più di emicrania.

Volendo giudicare la situazione e il comportamento della tesoreria in questi anni, non possiamo prescindere dallo sforzo cui è stato sottoposto il nostro paese. Noi qui, approvando i bilanci di previsione, abbiamo tenuto aperta la mente ed il cuore alla infinita serie di istanze e di bisogni, che ci reclamavano e reclamano sollievo da ogni parte.

Questa situazione ci ha messo molto spesso nella necessità di forzare la buona tecnica, di domandare maggiori spese e di autorizzare più ampio e forte disavanzo, forzando molto spesso la mano del ministro, che è il naturale custode della tesoreria.

Il gettito derivante dalla più vigile opera fiscale, il maggiore rendimento delle entrate connesso allo sviluppo crescente del reddito nazionale, di volta in volta, anziché destinarlo alla riduzione del disavanzo del bilancio, appena lo abbiamo reperito ed accertato, lo abbiamo destinato a finanziare nuove opere a fronte di nuovi e di vecchi inderogabili bisogni.

In queste condizioni la tesoreria ha operato attingendo alle normali fonti del credito.

Il quadro del debito pubblico interno al 30 settembre 1952 — mi riferisco a questa data e la *Gazzetta ufficiale*, che porta il conto rias-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

suntivo della tesoreria al 30 settembre, è apparsa il 19 novembre scorso — indica il debito consolidato in 52 miliardi e 966 milioni, il debito redimibile in 828 miliardi e 660 milioni rispetto ai 687 miliardi e 159 milioni, che erano alla corrispondente data del 1951; i biglietti in circolazione per conto dello Stato in 21 miliardi e 569 milioni ed il flottante in 2.236 miliardi e 899 milioni. Totale complessivo: 3.140 miliardi e 104 milioni, con un aumento di 287 miliardi rispetto al totale della data 30 settembre 1951.

Se guardiamo il flottante (che è la parte più preoccupante della tesoreria, sia per l'entità che per la pressione che esso esercita), vediamo che è costituito da: buoni del tesoro ordinari al netto di interessi al 30 settembre, 925 miliardi; buoni del tesoro ordinari, serie speciale, 10 miliardi; conto anticipazioni temporanee verso la Banca d'Italia, 100 miliardi; conto anticipazioni straordinarie garantite da speciali buoni del tesoro ordinari, 339 miliardi (e tale cifra da tempo è rimasta ferma); conto anticipazioni straordinarie fornite alle forze alleate, 31 miliardi; Cassa depositi e prestiti, 804 miliardi e 861 milioni; Banco di Napoli ed altri istituti, 7 miliardi e 735 milioni; istituti di previdenza, 17 miliardi. Totale: 2.236.899.000.000.

Lo sviluppo del debito flottante nell'ultimo trimestre dà una cifra media di 8 miliardi al mese. Ritardando i pagamenti, la situazione generale dei residui passivi (cioè residui di nuova formazione meno residui vecchi estinti) è peggiorata, nel periodo dal 1° gennaio al 30 settembre, di 153 miliardi rispetto al peggioramento di 32 miliardi del corrispondente periodo del 1951.

Corrispondentemente, la tesoreria ha conservato presso la Banca d'Italia delle disponibilità che a volte sono state cospicue. I saldi di detto conto sono interessanti a vedersi, perché indicano l'andamento. Da 3 miliardi e 661 milioni al 31 gennaio 1951, passiamo a 25 miliardi nel febbraio, a 49 miliardi nel marzo, a 74 nell'aprile, a 66 nel maggio, a 68 nel giugno, a 67 nel luglio, a 69 nell'agosto, a 70 nel settembre, a 71 nell'ottobre. Questa cifra sale a 110 miliardi al 31 gennaio 1952, a 187 miliardi nel febbraio (che è la punta più alta) per stabilizzarsi, nel trimestre successivo, sui 150-160 miliardi e scendere con il luglio a 60, con l'agosto a 57, con il settembre a 32 miliardi e 557 milioni, con l'ottobre a 30 miliardi e 931 milioni fino a toccare la cifra più bassa a fine novembre: 22 miliardi e 7 milioni.

Tali cifre non potevano e non possono essere assunte a sé stanti, separate dagli impegni e dal fabbisogno imminenti, ad indici della situazione. Hanno però permesso di ridurre gradualmente il tasso di interesse dei buoni ordinari, che è passato dal 5 al 4,50, al 4 per cento, con un'evidente economia per lo Stato e con dei benefici indiretti, variamente valutabili, che si sono riflessi sul costo del denaro in genere e sul costo del denaro bancario in specie.

Il gettito dei buoni ordinari, nonostante questa variazione di tasso, ha consentito di mantenere un fondo abbastanza stabile ed un incremento relativamente apprezzabile, poiché è passato da 922 miliardi (quale era al 31 gennaio 1952) a 952 miliardi nell'agosto, a 963 nel settembre, a 971 in ottobre e a 968 nel mese di novembre, con una leggera flessione rispetto all'onere precedente.

Questi dati costituiscono i termini per un giudizio sostanzialmente favorevole sul comportamento della tesoreria, soprattutto in considerazione dei bisogni cui essa deve quotidianamente far fronte. Quando in via permanente le spese superano di molto le entrate, è ovvio che la grossa differenza non può essere coperta che con un indebitamento. I 500 miliardi del *deficit* previsto nel bilancio 1952-53 vogliono dire in altre parole che la tesoreria deve trovare ogni mese 40 miliardi al di fuori delle normali entrate. Essa ha finora assolto a questo compito ed ha retto a tale enorme peso senza mai trovarsi in difficoltà, ma il suo margine di sicurezza si è venuto gradatamente riducendo e il debito flottante va assumendo un volume sempre più grande, per cui la situazione della tesoreria si è venuta rendendo sempre meno elastica. Nell'ultimo trimestre, infatti, l'incremento del debito flottante medesimo è stato di soli 8 miliardi mensili.

In questa condizione quale la via da seguire? Evidentemente, se non si vuole ricorrere alle anticipazioni presso la Banca d'Italia e cioè alla stampa dei biglietti per conto del Tesoro, operazione che — dobbiamo dirlo a consolazione e a vanto del nostro paese — da anni non si attua più e ci auguriamo non debba più avvenire, non resta che l'indebitamento attraverso il prestito. Questo ha la mèta immediata di portare ristoro ai bisogni della tesoreria procurando danaro fresco e alleggerendo la pressione del flottante. La mèta più lontana sta nel consolidamento del debito accumulato dalla finanza straordinaria. Essa postula la progressiva decurtazione del disavanzo del bi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

lancio dello Stato fino a raggiungere la totale eliminazione. Il nocciolo della questione, infatti, è qui: quando il bilancio sarà posto in condizioni di completo assestamento cesseranno le angustie della tesoreria.

Posta la questione in questi termini e considerato che non è questa la sede per discettare intorno al se, al come e al perché del disavanzo dell'esercizio che abbiamo varato solo due mesi fa, io mi permetto di far notare ai colleghi che saremmo davvero degli strani amministratori se, dopo avere approvato ed avviato un piano di spese, trascurassimo di procurare al Tesoro i mezzi per far fronte ad esse. Ma noi sappiamo qual è il nostro dovere e vogliamo compierlo.

Onorevoli colleghi, approvando il disegno di legge proposto dal Governo, con il quale, a differenza di quanto si è operato in passato, si stabilisce che il ricavo della nuova emissione non sarà destinato a nuove spese, offriremo ai sottoscrittori, con la certezza di una corretta utilizzazione del prestito, la migliore garanzia che esso servirà a consolidare il potere di acquisto della moneta.

Spulciando le spese effettive accertate con i consuntivi dal 1946-47 al 1951-52, si rileva che le spese per opere pubbliche e strade ferrate ammontano, nei 6 anni, a 2.202 miliardi e 959 milioni. Se fossimo in tema di finanza privata, tale cifra noi non segneremmo nel conto spese. Essa costituisce un patrimonio di cose reali ed efficienti di incalcolabile valore ai fini dello sviluppo del reddito complessivo della nazione e del benessere dei singoli.

Dobbiamo mettere tale cifra di fronte all'indebitamento della tesoreria? La tecnica della pubblica finanza non ce lo consente, ma il cittadino che risparmia e affida allo Stato i suoi risparmi sa che quel patrimonio esiste, è sicuro che il suo risparmio non è stato avventatamente speso e disperso.

I nuovi titoli hanno in sé questa certezza e questa garanzia.

Concludendo, io credo di potermi esimere dall'illustrare le caratteristiche dei buoni offerti in sottoscrizione: sono quelle tradizionali, così come consuete sono le autorizzazioni che il disegno di legge dà al ministro del tesoro per organizzare l'operazione. Unica variante è quella costituita dal fatto che è demandato al ministro del tesoro di stabilire con suo decreto il prezzo a cui verrà ceduto il titolo. E ciò in relazione ad elementi di mercato che tuttavia ritengo in buona parte già scontati dalla borsa. Tale autorizzazione appare comunque opportuna specie se con-

sentirà qualche economia nel costo della emissione dei titoli.

Con la piena fiducia che il risparmiatore risponderà al nuovo appello con l'abituale prontezza e larghezza, per dare alla tesoreria la elasticità più larga possibile in funzione della elasticità della economia generale, ho l'onore di proporre l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Nell'esaminare il provvedimento che chiede un nuovo contributo al risparmio italiano per i bisogni pubblici, credo sia necessario riandare un pochino all'indietro nel campo teorico. Le considerazioni, per altro ben documentate e ben svolte dal relatore, saranno oggetto di discussione più avanti, nel prosieguo del mio discorso.

Io credo che se prima non ci renderemo conto insieme della sostanziale connessione che vi è fra prestito e imposta, noi non potremo capire perché si sia attualmente al punto in cui siamo, ed anche perché il Governo non abbia scelto altra via che noi da tempo abbiamo suggerito.

Come voi sapete bene, il prestito pubblico, così come lo concepiamo noi, è una istituzione relativamente recente. Alla metà del settecento, alla vigilia del trattato di Aquisgrana, l'Europa è dissanguata; ci si avvia verso la fine del potere assoluto regio, in cui nessuno più crede: ed allora al concetto di prestito al sovrano si sostituisce quello di prestito alla collettività, allo Stato. I bisogni creati dalle guerre napoleoniche, dal blocco continentale, aumentano in modo enorme il bisogno di denaro dello Stato. Non appena i debiti contratti in quella occasione si sono più o meno sistemati in Europa, abbiamo le scoperte del mondo moderno, e la collettività si deve attrezzare. E qui viene veramente il punto cruciale, la svolta nella storia del debito pubblico. Non v'è alcun dubbio che le opere che la collettività eseguì fra la prima e la seconda metà del secolo scorso avevano la caratteristica di un colossale investimento: si trattava in generale di strade ferrate, di strade di grande comunicazione, di macchine destinate ai traffici ed ai commerci internazionali, di porti, di beni che avevano una durata e soddisfacevano nel tempo bisogni della collettività. Di qui la necessità per lo Stato di ricorrere al credito, poiché evidentemente con le imposte non si poteva *équiper*

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

un mondo che stava sviluppandosi e che chiedeva in un breve numero di anni enormi somme che poi si sarebbero dovute ammortizzare in un lungo periodo di tempo.

E su questo inizio incontro, cresce poi intorno al prestito una dottrina molto discussa e contrastata, che vede da una parte e dall'altra grandi economisti e notevoli argomenti. Ma tutti sono d'accordo su un punto: quando si tratta veramente di investimenti straordinari il prestito è giustificato; quando si tratta di spese le quali non abbiano il carattere della ordinarietà il prestito è meno giustificato; quando si tratta di coprire un « disavanzo ordinario » il prestito non ha nessuna giustificazione.

Il prestito, anzi, in sostanza diventa alcunché direi di immorale, perché è evidente che coloro i quali dovrebbero pagare l'imposta per coprire il disavanzo vengono ad una specie di contratto amichevole con il Governo, dicendo: « Signori del Governo, per far pagare a noi, portatori di redditi che saremmo soggetti all'imposte, questo onere a cui oggi ci chiedete di sobbarcarci, dovrete fare accertamenti, rendervi impopolari, lottare; noi resisteremo, e chissà quando riuscireste ad avere queste somme. Veniamo ad un concordato: queste somme ve le diamo lo stesso, solo, sotto forma di prestito invece che di imposte. Quando si tratterà di pagare quello che vi avremo prestatato (e che avremmo dovuto noi pagare come imposte), allora noi vi aiuteremo, facendo votare dai nostri Parlamenti delle imposte le quali non colpiranno noi (perché noi vi abbiamo già aiutato con queste somme), ma i portatori di redditi che sarebbero stati esclusi se l'imposta fosse stata applicata nel momento in cui si era presentato il bisogno ».

I portatori di redditi piccolissimi, cioè tutti coloro che sono praticamente soggetti alle sole imposte di consumo, diventano in definitiva coloro che pagano l'imposta che avrebbe dovuto essere pagata dai portatori dei redditi maggiori. E si fa così una specie di circolo vizioso, perché a mano a mano che si fanno nuove spese vi è bisogno di nuovi prestiti, ma a mano a mano che si emettono nuovi prestiti il servizio di questi prestiti intasa la possibilità di nuove spese, e allora se vogliamo fare le spese dobbiamo fare nuovi prestiti accanto ai vecchi. Tanto che Marx nel suo *Capitale*, ad un certo momento afferma che la fiscalità moderna, tra cui l'imposizione sui generi di prima necessità, racchiude in sé un germe di progressione automatica. Ed è vero: se non vi fosse stata l'interru-

zione drammatica delle successive svalutazioni, indubbiamente noi avremmo assistito alla valanga, alla *boule de neige* della fiscalità per pagare il servizio dei prestiti, perché man mano che ci saremmo indebitati, tanto più avremmo dovuto ricorrere a nuovi debiti.

Questo fenomeno assume un aspetto veramente imponente in uno Stato come il nostro in cui (non ho bisogno di darne qui oggi la dimostrazione, perché l'abbiamo data da questi banchi cento volte) l'ineguale distribuzione della ricchezza è una caratteristica fondamentale, per cui possiamo dire che non vi è oggi in Europa paese in cui la ricchezza sia distribuita più inegualmente che in Italia e in cui la fiscalità giuochi in modo così negativo rispetto alla distribuzione della ricchezza.

Naturalmente, poi, accanto a questo fenomeno, se ne crea uno parallelo che è stato accennato dall'onorevole Corbino in una intervista pubblicata, mi pare dall'*Agenzia economico-finanziaria*, cioè che in questo ingranaggio dei debiti pubblici si formano delle incrostazioni e queste incrostazioni sono fornite di canali e questi canali hanno delle pompe aspiranti per cui vi è una serie di interessi che giuocano, tendendo a creare il sistema del prestito in concorrenza con quello dell'imposta non solo per le ragioni generali, ma per quelle particolari che si chiamano: banchieri, intermediari, finanziari; tanto vero, onorevoli colleghi, che se noi pensiamo al modo di raccolta del pubblico denaro nel nostro paese, vediamo che accadono cose veramente sorprendenti.

Vorrei solo accennare ai pagamenti differiti: questo barbaro modo di finanziamento dei lavori pubblici, che dà luogo a una tal serie di collusioni fra il mondo finanziario, il mondo dei lavori pubblici e il mondo della finanza parastatale che veramente io mi domando come noi che abbiamo rispolverato dal fascismo questo sistema non ci siamo subito accorti che era un meccanismo che doveva essere abbandonato. E debbo dare atto che in Commissione di finanze e tesoro noi siamo sempre stati perplessi di fronte a questo fenomeno e ricordo l'onorevole Corbino accennare abbastanza crudamente a questo errore che stava compiendo la pubblica amministrazione.

Pur di trovare del denaro, prenderlo in qualsiasi modo, anche pagandolo cifre paurose. Ed infatti, in definitiva, voi uomini del Governo siete abituati a un tasso di interesse del 5,50 per cento, traducete 6,25. Quando vi trovate di fronte ai vostri appal-

tatori, i quali devono andare a cercare il denaro a trent'anni pagando il 7,50, il 7,75, il 7,80, non fate certo un buon affare, perché naturalmente questi signori, che non sono degli istituti di beneficenza, pagano il 7,75 e vi caricano l'8,15, o l'8,20, l'8,25, perché devono remunerare queste operazioni e coprire i rischi ad esse inerenti.

Questo problema quindi dei lavori pubblici non è, a nostro avviso, né un problema isolato, né può essere esaminato come un bisogno normale.

Chiudendo la parentesi, dirò che ogni prestito ha una sua caratteristica; il momento in cui ogni prestito è emesso lo caratterizza e fa sì che noi dobbiamo dare un giudizio diverso in un caso o nell'altro. Perciò, onorevoli colleghi, l'altro giorno io mi sono un pochino stupito quando l'onorevole Corbino, in Commissione finanze e tesoro, proponeva addirittura che si presentasse un disegno di legge in base al quale il Governo fosse autorizzato ad emettere dei buoni poliennali ogni qualvolta ciò gli avesse fatto comodo; e sono rimasto un po' stupito perché questo significa veramente disconoscere il meccanismo (e credo che l'onorevole Corbino l'abbia detto in un momento di sfiducia nel controllo del Parlamento). È inutile (cerco di ricostruire il discorso che faceva l'onorevole Corbino), è inutile che ci troviamo ogni anno ad approvare un prestito fatto con le stesse modalità (e l'onorevole Arcaini ricordava i buoni del tesoro invernali). Dal momento che ogni anno ci troviamo in questa situazione, diamo un'autorizzazione matematica. Ma ha dimenticato l'onorevole Corbino che nel 1959 saremo al *redde rationem* e che questa faccenda dei buoni novennali non può andare avanti all'infinito: ad un certo momento il cane raggiungerà la coda e se la morderà.

E allora, ad un certo punto, bisogna che si esca da questo sistema; e credo che i ministri del tesoro che si succederanno da qui al 1959, penseranno ad una vasta operazione di conversione, per stabilizzare questa situazione. Ci sarà forse l'onorevole Pella ancora; comunque io auguro ogni bene ai ministri del tesoro della Repubblica italiana perché adempiono ad una funzione essenziale; auguro che i ministri, da qui ad allora, possano procedere ad un'operazione di ampio respiro, perché uno dei problemi più gravi che abbiamo è questo: che dal 1949 noi non riusciamo più a fare un'operazione finanziaria di una certa ampiezza, cioè siamo costretti ad accattare i fondi per far fronte a questi *deficit* successivi — direi — con mezzi si fortuna: prima sono i

buoni del tesoro postali, poi, quando i buoni del tesoro postali non servono più perché il loro ricavato viene utilizzato per altre vie e per altri scopi, allora sono i buoni del tesoro ordinari; ma i buoni del tesoro ordinari diminuiscono nella loro sottoscrizione per varie ragioni, allora si adoperano i fondi che erano stati bloccati in un conto speciale.

Insomma, io non trovo che vi sia una serietà nella direzione della nostra tesoreria. E dico questo con pacatezza, senza credere di svelare un segreto; basta guardare, nei conti del tesoro come si muovono queste cifre, per renderci conto che, se non ricorressimo ai residui passivi, non sapremmo come tirare avanti. Forse non è difficile rendersi conto che viviamo risolvendo problemi di brevissimi periodi.

Del resto, abbiamo fatto questa critica molto tempo fa e devo aggiungere che ad un mio discorso, pronunciato in questa Camera il 28 aprile di quest'anno, io davo il titolo *Programmi finanziari di breve periodo*. In questo titolo c'era già una critica al modo come noi procediamo, critica che si potrebbe fondamentalmente riferire alla mancata pianificazione. Cioè, dal 1945, dalla liberazione in qua, abbiamo insistito presso il Governo: fate quel che volete, ma fatelo con un certo metodo. Nel 1948 avete avuto una maggioranza prodigiosa, vi abbiamo ripetute: adoperate questa maggioranza, preparate un piano ed eseguitelo. Ebbene, questa è l'unica cosa che noi non siamo riusciti ad ottenere! Eppure sarebbe stato vantaggioso anche per voi e, soprattutto, avrebbe messo il ministro del tesoro al riparo dalle fucilate continue dei membri della maggioranza perché, ottenuta l'approvazione di un determinato piano per un certo numero di anni, tutti gli assalti al portafoglio del ministro o, *pardon*, alle casse del ministro avrebbero potuto essere respinti dicendosi: onorevoli colleghi, avete votato questo piano, siamo vincolati ad esso. E poi avreste avuto anche il vantaggio di poter dire al paese: abbiamo fatto questo.

Ma qui voi state veramente facendo quello che dovevate fare in materia di riforma agraria: dovevate spezzare la grande proprietà e dividerla fra i contadini; qui dovevate invece fare il contrario, cioè costruire un piano notevole e dare applicazione. Invece questo piano lo avete sminuzzato, rotto, lo avete, direi quasi, corrotto attraverso le influenze del collega o del gruppo o del momento. Per cui, si può dire che i soldi che abbiamo speso, e che pure riconosco non sono pochi, sono stati spesi in modo poco produttore.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Ed un esempio lo avete: infatti, avete fatto delle cose che io ho già elogiato, per esempio, l'I. N. A.-Casa. Ma perché avete fatto l'I. N. A.-Casa? Perché in un certo momento si è trovato un uomo, che è stato sufficientemente sostenuto dal Governo, il quale ha preparato e fatto approvare un piano e questo piano ora si applica. Sarà fatto male, sarà fatto bene, tutto quello che volete, a me non importa, perché io prescindendo dal suo contenuto. Però oggi potete venire a dire, avevamo avuto un piano che si chiamava, I. N. A.-Casa e questo abbiamo attuato. È qualche cosa. Per il resto della vostra politica, invece, per la verità, non si può dire la stessa cosa. Si può dire tutt'al più che siete andati per le linee di minore resistenza, cioè voi resistevate il meno possibile a quelli che erano più forti di voi e il più possibile a quelli che erano più deboli di voi, ed avete riprodotto queste linee di minore resistenza, naturalmente, sulla finanza pubblica.

Perché, onorevoli colleghi, di fronte al corso che ha preso la pubblica finanza, sembrava che ad un certo momento qualcuno si fosse deciso a porre un riparo; e poiché il caso vuole che il ministro Pella non sia qui oggi, io me ne posso per una volta rallegrare perché abbiamo qui il ministro Vanoni. Quel ministro che, proponendo e difendendo un progetto che si chiamò di perequazione tributaria, sembrava voler porre un argine al male andazzo fin qui seguito, dicendo: signori del paese, signori del Parlamento e colleghi del Governo: mi rendo conto che il gettito delle imposte dirette è stato fino adesso assolutamente insufficiente, che esso è uno dei guai di cui soffre il nostro paese. Perequiamo, riduciamo le aliquote e vi assicuro che..... Veramente il ministro non disse: « Io vi assicuro », ma bensì perequiamo, riduciamo le aliquote e si presenteranno delle possibilità di azione notevole.

Combattemmo contro quel progetto per ragioni che è inutile ricordare oggi, ragioni che permangono ancora. Nella discussione riconoscemmo però che si poteva fare qualcosa. E così bene si presentavano al nostro spirito queste possibilità, che al Senato quest'anno il ministro fu indotto, dalle nostre sollecitazioni, a fare delle dichiarazioni di una certa importanza; a dichiarare cioè — se la memoria non mi tradisce — che avrebbe dato guerra senza quartiere agli evasori, che avrebbe comunicato i nomi dei maggiori fra questi, che ci avrebbe un giorno parlato delle più gravi situazioni concordatarie in base all'articolo 41 o 42 (non ricordo bene) della legge. E noi avevamo anche creduto in questo. Poi ci

siamo un pochino dovuti ricredere, tanto è vero che l'onorevole Scoccimarro recentemente, al Senato, attaccò vivacemente il ministro delle finanze proprio su questo punto.

Ora avete lo strumento: questo strumento è nelle vostre mani e in quelle dei vostri uffici. Vi siete lamentati che non avevate dei quadri; questi quadri sembra siate venuti formandoli. Ebbene, perché siamo nella situazione in cui ci troviamo oggi? Perché nei primi tre mesi noi abbiamo visto le imposte dirette dare un gettito, mi pare, di trenta miliardi? È vero che rappresentano il doppio rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso; ma è anche vero che rappresentano solo l'11 per cento delle entrate fiscali totali del periodo. Il che, tra l'altro, significa che vi è un *décalage*, di cui già abbiamo parlato un'altra volta, fra la messa a ruolo e l'incasso di queste imposte. Me ne sono occupato di proposito a un certo momento, e ho dimostrato come, mentre le imposte dirette si introitavano con morosità che variavano dal 30 al 40 per cento, le imposte indirette erano incassate praticamente nella proporzione del 90-92 per cento.

Il che significa che vi è una notevolissima differenza fra i risultati che con il vostro sistema si riescono ad ottenere con le imposte dirette e quelli che si possono ottenere con le imposte indirette. E nell'interno delle imposte dirette vi è una grossa differenza fra ciò che si incassa rapidamente (cioè le imposte che si riscuotono attraverso trattenuta) e quello che, passando attraverso i ruoli, tarda, percentualmente, assai.

Il che vuol dire, onorevole ministro, che questa severità finanziaria da lei promessa, non dico che sia venuta meno; ma, rimanendo allo stato di velleità, non ci ha dato certamente i risultati che da essa noi ci aspettavamo. Del resto, che sia così ne abbiamo una riprova nel provvedimento che ci presentate oggi. Credete voi che noi possiamo veramente di buon umore votare un provvedimento di emissione di un prestito, quando abbiamo la convinzione che una somma infinitamente maggiore di quella che potreste raccogliere attraverso questo prestito l'avreste potuta ottenere con una ben ordinata applicazione dei provvedimenti fiscali di cui voi disponete?

Questa è una delle critiche fondamentali che noi abbiamo da fare a questo provvedimento. Noi andiamo accattando altri 120-130 miliardi, di cui non sappiamo quanti « freschi », quando le speranze che erano date a noi dalla legge Vanoni e dalle sue recenti dichiarazioni ci lasciavano pensare che una

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

somma uguale, se non maggiore, si sarebbe potuta ottenere facendo pagare i grandi evasori, i grandi monopolisti del nostro paese. Onorevole ministro, capisco che ella, oggi, è un pochino la vittima involontaria di questo dibattito. Cioè, se invece di esserci lei, ci fosse stato l'onorevole ministro Pella, le cose si sarebbero dette ugualmente, ma chi avrebbe sopportato il peso del dibattito sarebbe stato l'onorevole ministro del tesoro. Però ella deve intendere che, in ogni caso, anche attraverso la persona dell'onorevole ministro Pella, queste critiche, in definitiva, sarebbero venute a lei e ai suoi servizi.

Che la situazione in generale sia venuta deteriorandosi in questi ultimi tempi, io quasi quasi sarei dispensato dal dimostrarlo. Lo ha lumeggiato l'onorevole Arcaini con sufficiente chiarezza, ed io sono grato a lui della sua obiettività. Indubbiamente, il relatore ha creduto suo dovere illustrare al Parlamento la situazione quale essa era, e questo gli fa veramente onore. Soltanto che bisogna ricavarne le conseguenze, cioè bisogna, dette queste cose, dire anche che cosa si intende fare.

Perché, è vero che quest'anno non vi è stata emissione di carta moneta, per conto del Tesoro, onorevole Arcaini (e in queste condizioni mi dispenso dal fornire alcuni dati alla Camera già forniti dal relatore), ma è anche vero...

VICENTINI. Dal 1948.

DUGONI. Onorevole Vicentini, credo che stiamo parlando di una emissione di buoni del tesoro del gennaio 1953, quindi quello che noi dobbiamo esaminare è l'andamento dell'esercizio attuale, perché quello che ci preoccupa è ciò che daremo in garanzia ai sottoscrittori di questi buoni del tesoro.

Ora, quando abbiamo emesso precedenti serie di buoni novennali, indubbiamente la situazione di tesoreria era forse meno brillante, ma la situazione generale del bilancio dello Stato era, forse, più solida. Ma quando il ministro Pella nella sua esposizione alla Camera affermò che la tesoreria lo lasciava abbastanza tranquillo perché aveva una certa disponibilità, io risposi che questa non rappresentava niente in rapporto problemi immensi cui si doveva far fronte; problemi che, messi in cifre rapidamente, sono di questo genere: un disavanzo nel bilancio 1952-53 previsto in 525 miliardi, stimato da me in non meno di 700 miliardi; un debito fluttuante oggi di 2.236 miliardi; un debito consolidato (che non ci pesa ma che esiste) di 867 miliardi; dei residui passivi in continuo aumento che

raggiungevano nell'ottobre un ammontare di 1.400 miliardi (forse 1.450 miliardi) e che sono cresciuti (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Arcaini) in nove mesi di 150 miliardi (cioè nell'anno passato, per nostra fortuna, avevamo avuto una flessione in questo incremento — vi era stato sempre un incremento, ma l'anno passato vi era stata questa fermata — mentre quest'anno i residui aumentano a vista d'occhio); un incremento nella nostra posizione per ciò che riguarda la moneta emessa dallo Stato attraverso la legge che ha approvato l'emissione delle nuove banconote da 50 e da 100 lire, legge che ha permesso allo Stato di emettere altri 9 miliardi e mezzo o dieci miliardi di sua moneta.

La somma di tutto questo ci dà un ammontare di 5.224 miliardi. Ora 5.224 miliardi non è una cifra spaventosa, non credo che sia una cifra spaventosa, ma dipende dalla tendenza, dal senso del movimento che stiamo percorrendo. Se noi passassimo da 5.224 a 5.223, a 5.222, a 5.221, allora questa cifra non ci preoccuperebbe. Poiché, invece, abbiamo la tendenza a passare da 5.224 a 5.225 a 5.226, a partire da questo momento la cifra rappresenta indubbiamente una preoccupazione. E quello che si deteriora, onorevoli colleghi, è tutto: sono tutte le voci, perché, se andiamo a vedere le voci che formano il complesso della tesoreria, notiamo che tutte vanno deteriorandosi.

Quindi, voi ammetterete le nostre preoccupazioni. È vero che non si è emessa carta moneta; siamo d'accordo, ma io debbo dire che non si è ancora emessa carta moneta perché quest'anno si sono verificate determinate coincidenze. Infatti, a fronte dei bisogni che voi non avete potuto coprire per le vie che avete usato negli anni precedenti, che cosa avete trovato? Avete trovato la diminuzione della voce « debitori vari », per cui si è verificato un reingresso di moneta nelle casse della Banca d'Italia, per gettiti di importatori che hanno comprato monete estere più di quello che gli esportatori non abbiano dato in valuta estera. Avete avuto anche la coincidenza della situazione favorevole (dato il ristagno economico del paese) dei depositi presso le banche ordinarie di credito, le quali, a loro volta, hanno aumentato, secondo ed oltre le disposizioni di legge, i loro depositi vincolati presso la Banca d'Italia. Sono diminuiti, è vero, i depositi liberi, ma in minor misura. Tutto ciò ha permesso di non aver bisogno di emettere carta moneta per quei 138 miliardi che avete attinto alle casse della Banca d'Italia.

Ma se tutte queste coincidenze non si fossero verificate, voi avreste dovuto, per forza, emettere altrettanta carta moneta. Senza contare che voi avete prelevato dal famoso prestito emesso con il commovente manifesto delle case allagate, dicendo che quella serie di buoni del tesoro sarebbe stata adoperata allo scopo di prosciugarle, e invece vi avete attinto per far fronte ad altri bisogni.

La Banca d'Italia vi ha anche aiutato portando gli investimenti in titoli per conto del Tesoro da 167 miliardi a 185 miliardi. Insomma, dappertutto voi siete andati attingendo per coprire questa situazione, ma potete ben capire che quello che vi è riuscito quest'anno in modo direi quasi fortuito (perché non potevate prevedere che si sarebbero verificate tutte queste coincidenze) non vi si presenterà più, forse, l'anno venturo, ed in ogni caso voi, se non preparerete un piano veramente organico, non so come farete ad andare incontro alle necessità crescenti della finanza pubblica.

Perché qui, onorevoli colleghi, siamo di fronte al problema dell'inflazione. Quello che ho detto, che cosa significa in realtà? Significa che voi, con dei secchielli, avete vuotato tutti i piccoli pozzi che si potevano sfruttare per far fronte alla spesa pubblica. Ma ora, avete essiccato veramente le fonti; ora siete arrivati ad un limite non dico pericolosissimo, ma ad un limite in cui dovete veramente usare la massima prudenza. Del resto, onorevole relatore, la dichiarazione dell'onorevole Pella, che poi è stata portata nell'articolo 4, mi pare, di questo provvedimento, cioè di non usare di questi fondi se non per coprire disavanzi, evidentemente, è un indice. Negli altri anni abbiamo sempre adoperato questi mezzi per dilatare le spese pubbliche. Quest'anno promettiamo di adoperarli per contenere un crescente disavanzo. Nel passato abbiamo coperto delle differenze di bilancio, quest'anno andiamo a coprire dei buchi di tesoreria. Non voglio agitare inutilmente lo spettro dell'inflazione. Non sono, onorevoli colleghi, convinto che non vi siano vie per rimediare alla situazione. Ve ne sono, però bisogna imboccarle, anzi direi, che prima di imboccarle bisogna conoscerle.

Quando noi parlammo della politica generale del Governo, noi dicemmo che questa politica generale del Governo era grandemente condizionata dalla nostra situazione economica, e dicemmo che non era saggia cosa metterci su di un piede di vita che noi non potessimo sostenere con i nostri soli mezzi. Ricordo che feci un paragone che mosse l'ila-

rità della Camera, cioè ricordai la storia di quel marito che vede la moglie arrivare a casa con una pelliccia senza che lui, marito, avesse fornito i mezzi per comperarla. Ebbene, onorevoli colleghi, può darsi che la pelliccia sia regalata una volta, forse due volte, ma siamo proprio sicuri che la pelliccia sarà regalata ancora una volta e poi non ve ne sarà più bisogno?

Oggi la situazione è questa. Oggi, le elezioni americane e l'ascesa al potere del generale Eisenhower sono una curiosa conferma di quello che noi dicemmo allora: « Onorevole Pella, stia attento che quando porta in bilancio i 100 miliardi o i 120 miliardi che vi vengono dagli aiuti E.R.P., si butta della polvere negli occhi nel paese, perché queste non sono entrate; sono semplicemente delle sopravvenienze attive che non si sa se arriveranno l'anno prossimo oppure se non arriveranno affatto. Non mettete il paese su questo piede, soprattutto non date una struttura permanente ad un determinato tipo di spese che voi oggi coprite con entrate fortuite. Il giorno in cui quelle entrate non vi saranno più, voi non potrete non essere organizzati in modo da evitare che l'uscita continui ad esservi ».

Di qui viene il dramma della situazione in cui noi ci troviamo, perché questo buco di tesoreria che cosa rappresenta? Rappresenta la prima significativa sparizione di voci che sono stati gli aiuti americani fino a ieri. Fino a ieri noi ci siamo aiutati con questa stampella, questa stampella oggi non c'è e ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà. Siamo rimasti senza pelliccia, onorevoli colleghi.

Abbiamo però una via, e questa via è quella della riduzione della spesa che, se fosse accompagnata da quell'incremento delle entrate che il ministro Vanoni avrebbe il dovere di assicurare al bilancio italiano, risolverebbe rapidamente e completamente la situazione.

Quando noi vi abbiamo detto: « Non siate oltranzisti del patto atlantico », non vi abbiamo dato un consiglio politico, signori del Governo, bensì un consiglio economico. Vi consigliavamo: « Abbiate presenti quei bisogni del paese, ai quali voi non potrete sottrarre il danaro. Fuori di questi voi potrete prendere impegni internazionali; ma prima assicurate questi ».

Molti paesi ci hanno dato l'esempio di essere più saggi di noi, contenendo le loro spese per il riarmo in cifre compatibili con il proprio equilibrio economico. Noi siamo i soli che con il *miles* Pacciardi siamo andati a bat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

terci il vigoroso petto in tutti i consessi internazionali e dire: «Noi abbiamo mantenuto fede alle nostre militaristiche promesse». Ed il *miles* Pacciardi ogni giorno più trionfa. Sentite il *Messaggero* di oggi: «A palazzo Chaillot (a Parigi) il Consiglio atlantico inizia oggi i suoi lavori». Per spasso della Camera, voglio leggere come è composta la nostra delegazione. Prima però rilevo il commento da Parigi: «A proposito della necessità di conciliare il riarmo con la solvibilità nazionale dei paesi membri e riferendosi al fatto che gli obiettivi fissati a Lisbona per il biennio 1953-54 sono risultati in una certa misura superiori alle capacità dell'alleanza, Lord Ismay ha osservato che l'urgenza resta senza dubbio grande, ma che non può essere soddisfatta al prezzo della bancarotta nazionale». Questo scrive il vostro commentatore, che riporta le dichiarazioni del segretario generale della N.A.T.O.; che cioè il riarmo non può giustificare la bancarotta nazionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi, consci di questo, siamo andati a Parigi così: col Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, con i ministri Pacciardi e Pella, col sottosegretario al bilancio onorevole Zerbi, col generale Marras, coll'ambasciatore Zoppi, coi capi di stato maggiore delle tre armi, con l'ineffabile.. socialista Ivan Matteo Lombardo, col ministro plenipotenziario Massimo Magistrati, col generale Gandini, capò della missione italiana presso lo *Standing Group*, col professore Mario Ferrari Aggradi, segretario generale del C. I. R., col capo di gabinetto del ministro degli esteri, Zanetto Scola Camerini, con l'ispettore del tesoro Benvenuto Bertoni, col generale Guido Levi De Leon, capo ufficio bilancio al Ministero della difesa, col colonnello Carlo Fallaci Bastianini dello stato maggiore, col dottor Giorgio Bombassei, vice direttore generale per la cooperazione europea, col dottor Roberto Caracciolo, col capitano di vascello Ugo Giudice, col dottor Carlo Perrone Capano, col dottor Belcredi e col dottor Plaia del Ministero degli esteri, col dottor Giorgio Signorini del Ministero del tesoro.

Onorevoli colleghi, mi domando se lo Stato italiano è a Roma o a Parigi. Questo mi domando, di fronte ad un elenco di questo genere, quando si tratta di problemi che ormai sono al margine, perché il problema più importante è quello di tenersi lontani dalla bancarotta nazionale, da cui siamo minacciati insieme agli altri paesi atlantici, e più ancora. Mi domando se veramente l'onorevole Pacciardi non avrebbe un grandissimo interesse ad essere più modesto nella sua pretesa

atlantica e nella sua impostazione di grandi necessità militari, che sono incompatibili con la situazione economica e finanziaria del nostro paese. La situazione economica pian piano si può raddrizzare, ma la situazione finanziaria, onorevoli colleghi, pesa ora per ora. I miliardi ogni giorno devono uscire dalle casse dello Stato per far fronte agli impegni e, se non facciamo fronte agli impegni, i residui si accumulano in quel modo ed è tutto l'apparato produttivo che viene intasato.

Non dimentichiamo, poi, che abbiamo per il 1953 un problema di altissimo interesse finanziario: noi abbiamo dato alla Cassa per il Mezzogiorno ed a molti enti centinaia di miliardi che sono stati depositati presso istituti di credito perché mancavano i piani, i progetti e gli appalti. Il vicino giorno in cui i piani, i progetti e gli appalti sono eseguiti, questi denari debbono uscire dalle banche di deposito ordinario. Questa è indubbiamente un'altra di quelle spinte verso la strada dell'inflazione di cui voi l'anno venturo dovrete fortemente tener conto.

Ed allora, perché non ascoltare la voce della saggezza? Perché voler credere o far credere al paese che con i cento miliardi, o poco più, che raccoglierete con questo prestito potrete risolvere la situazione?

Ecco perché noi abbiamo chiesto che la discussione di questo disegno di legge si svolgesse in Assemblea. Non vi sono da parte nostra i misteriosi propositi ostruzionistici che ci ha attribuito *24 ore*, il giornale dei monopolisti milanesi. Nulla di questo genere! Siamo qui per mettere al corrente il paese di una situazione che ha tutte le caratteristiche della gravità, se non della estrema gravità. Insisto soprattutto sulla parola gravità (e non parlo di estrema gravità), perché voi avete ancora delle possibilità di uscire da questa situazione: sono le due vie che prima ho indicato.

Naturalmente è troppo tardi per pensare alla pianificazione prevista da noi nel 1945 e che oggi, a sette anni di distanza, avrebbe dato il gettito dei beni che noi allora avevamo previsto e preparato. Ovviamente di tutto questo oggi non si può più parlare. Però si può parlare di altre due cose: di comprensione delle spese e di aumento delle entrate. Le vie per l'uno e l'altro obiettivo sono state sempre da noi indicate, ma oggi vi è di nuovo questo fatto: che mentre fino a ieri il ministro del tesoro ha potuto presentarci *la vie en rose*, oggi questa sua presentazione è smentita dalla situazione in cui noi ci troviamo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Noi contro questo prestito in sé non abbiamo nulla da dire; però abbiamo qualcosa da dire di fondamentale contro la politica che voi avete eseguito. Siete ad un limite dal quale potrete ritrarvi e potrete farlo dando al paese quel senso di distensione e di serenità di cui ha bisogno. Infatti, quanti denari potreste raccogliere se nell'Italia non fosse alimentato quel senso di paura di cui ho spesso parlato! Se si alimentasse, invece del senso della divisione, il senso della unità nazionale e tutti si rendessero conto che basta lavorare e rispettare la legge in Italia, quale progresso... (*Commenti al centro e a destra*).

Il nostro partito ha svolto una politica di distensione come raramente un partito ha mai potuto fare in Italia: abbiamo preconizzato le più larghe aperture che si potessero fare alla maggioranza attuale; abbiamo riconosciuto che la situazione politica era avanzata a tal punto che era difficile ritrarsene improvvisamente; vi chiedevamo soltanto di essere più moderati nella interpretazione atlantica degli interessi italiani. Che noi fossimo sulla via giusta è dimostrato dalla situazione odierna, la quale ci dice che se oggi non prendete le vie che da tempo vi abbiamo indicato, non solo la responsabilità sarà vostra (e sarà una magra consolazione per noi), ma soprattutto non potrete evitare più gravi disastri e non imprevisi per il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, come ha già dichiarato l'onorevole Dugoni, anch'io sono del parere che questo disegno di legge ci offre lo spunto per alcune considerazioni di carattere generale sulla situazione economica e finanziaria del nostro paese. In effetti, esso si presenta con una apparenza molto modesta e innocua e con un titolo che sa di ordinaria amministrazione: « Emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento 1962 »

I prestiti, per la verità, vi sono sempre stati, sono vecchi quanto è vecchia la storia del mondo (l'onorevole Dugoni ne ha fatto un accenno storico). Che si emettano dei prestiti per determinati fini, che sono poi quelli fissati dalla scienza finanziaria e dall'economia, non è certo cosa che possa meravigliare o allarmare.

I fini usuali del prestito quali sono? Quelli di far fronte a spese straordinarie. Insorge una spesa di carattere straordinario,

non prevista pertanto, in bilancio, e lo Stato, di fronte a questa spesa, deve pure accumulare i mezzi per farvi fronte, ed allora emette un prestito.

I buoni del tesoro ordinari dal canto loro, servono al pareggiamento delle eccedenze stagionali delle spese sulle entrate di bilancio. È evidente che fra la riscossione delle imposte e quindi l'accumulazione dei mezzi finanziari, e la effettuazione delle spese di uno Stato, non può sempre esservi una esatta coincidenza di tempo, e può darsi benissimo che, in determinate stagioni, si renda manifesta la necessità di ottemperare a determinate spese che non siano momentaneamente coperte dalle corrispondenti entrate. Perciò, si fa ricorso ai buoni del tesoro ordinari e agli altri comuni canali del credito.

Ma questo disegno di legge ci induce in notevoli perplessità e in notevoli preoccupazioni anche per il fatto che, come ha accennato il relatore, esso è stato preceduto da analoghi disegni di legge nei periodi recentemente trascorsi, e molto probabilmente verrà seguito da altri provvedimenti di questo genere.

È per questo che ci chiediamo: questo prestito serve per far fronte a spese straordinarie? Non pare; la stessa relazione ministeriale lo nega. Questo prestito si chiede che venga autorizzato per un pareggiamento delle eccedenze stagionali delle spese sulle entrate di bilancio? Non pare nemmeno questo, perché evidentemente non di eccedenze stagionali si può parlare allorché i prestiti ricorrono con una tale frequenza e regolarità.

È a questo punto, allora, che vengono autorizzate le nostre preoccupazioni, è a questo punto che sorge spontanea la domanda: risponde il progetto di legge ad esigenze di carattere normale della nostra politica finanziaria ed economica, o non piuttosto denuncia una situazione grave, pesante, difficile, che merita di essere valutata in tutto il suo complesso e attentamente esaminata da parte della Camera dei deputati? Inoltre è evidente che un prestito rappresenta pur sempre, anche quando viene emesso per i fini che più gli sono propri, un fatto importante perché, innanzitutto, presuppone che esista un rapporto di fiducia fra lo Stato e il paese. Evidentemente se un prestito viene emanato da parte di un Governo che non gode molta fiducia nel paese, per questo solo fatto il prestito è destinato a non riuscire. Quindi vi è un fattore politico di fondamentale importanza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Vi sono anche dei riflessi di carattere economico e finanziario di notevolissima importanza: il fatto che per questo prestito, come è naturale, vengono corrisposti gli interessi (e in questo caso il tasso di interesse è del 5 per cento) vuol dire che non solo ad esso sono interessati i capitalisti (capitalisti nel senso economico) che sottoscriveranno il prestito, ma è evidente che ad esso sono interessati tutti i contribuenti italiani, i quali, poi, con le imposte che pagheranno saranno chiamati a far fronte all'onere dei premi e del pagamento degli interessi. Sol che si pensi che per il debito pubblico nel 1948-49 sono stati spesi di interessi 91 miliardi; per il 1949-50: 99 miliardi e mezzo e per il 1950-51: 102 miliardi e mezzo; solo che si pensi, cioè, alle ripercussioni che sulla collettività nazionale ha l'aumento del debito pubblico, ci si rende conto della sua importanza e nei riflessi dello Stato in genere e nei riflessi degli eventuali sottoscrittori e, in fine nei riflessi di tutta la massa dei contribuenti italiani.

Inoltre, altra osservazione che concorre a sottolineare l'importanza di tutti i prestiti è quella che deriva dal fatto che il prestito non crea nessun nuovo risparmio, ma si limita a drenare le disponibilità liquide del mercato. Da ciò scaturiscono pertanto due effetti: il primo è che viene diminuito l'afflusso dei mezzi che allo Stato di solito pervengono tramite i canali ordinari: buoni del tesoro ordinari, risparmio postale, depositi bancari, in quanto è chiaro che se un cittadino viene posto di fronte all'alternativa di sottoscrivere un prestito novennale oppure i buoni del tesoro ordinari ciò che egli sottoscrive per i buoni del tesoro novennale non lo impiegherà più per i buoni del tesoro ordinari; talché noi crediamo che uno dei mezzi per misurare il successo di un prestito sarà proprio quello di vedere quanto di più si potrà raccogliere in confronto di quello che poteva essere il gettito dei buoni del tesoro ordinari.

Inoltre l'emissione di un prestito come quello di cui stiamo parlando avrà anche l'effetto di eliminare le disponibilità per l'economia privata.

Per tutti questi motivi è evidente che la emissione di buoni del tesoro novennali, rappresenta sempre, per qualsiasi Parlamento e per qualsiasi paese, un fatto di notevole importanza.

Ora, siccome fra la situazione del tesoro dello Stato e quella generale del paese non possono non esistere dei legami intimi e costanti, è evidente che noi, per renderci conto della necessità dell'emissione del prestito e

degli effetti che esso avrà sul bilancio dello Stato in particolare e sulla situazione economico-finanziaria del paese in generale, dovremo, sia pure succintamente, dare uno sguardo alle caratteristiche della attuale nostra situazione finanziaria.

Intanto dobbiamo chiedere: nel nostro bilancio è possibile ravvisare, se non proprio il pareggio, almeno un certo rapporto tra le spese e le entrate dello Stato. Naturalmente nessuno di noi può pretendere di prevedere per un prossimo futuro il pareggio del bilancio dello Stato, ma, di fronte ad un provvedimento concernente la emissione di un prestito, è logico che ci si domandi se esista almeno, un determinato rapporto fra le spese alle quali lo Stato deve far fronte e le entrate su cui esso può contare.

Purtroppo, se noi esaminiamo l'andamento delle previsioni degli esercizi trascorsi e di quello corrente, dobbiamo dire che non esiste alcun rapporto e che d'altro canto, vi è un disavanzo che sempre aumenta. I 500 miliardi dell'esercizio corrente, infatti, rappresentano un incremento del deficit rispetto ai 396 dell'esercizio 1951-52 e questi, a loro volta, sono aumentati rispetto ai 176 miliardi dell'esercizio 1950-51.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Cavallari, perché non spinge il suo esame a qualche anno precedente?

CAVALLARI. Per non tediare la Camera.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quando si tratta di sincerità, noi siamo disposti a essere tediati.

CAVALLARI. Noi non abbiamo mai fatto colpa al ministro di non essere sincero; speriamo che egli non faccia tale colpa a noi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dirò soltanto che siete reticenti.

CAVALLARI. Ripeto che non solo non esiste un rapporto costante fra le spese e le entrate, sia pure in una situazione di deficit, ma il disavanzo va continuamente aumentando. Più interessante ancora però è ciò che si osserva nella situazione finanziaria del nostro paese se si passa dai preventivi ai consuntivi. In questi ultimi anni, onorevoli colleghi, non vi è stato un esercizio che non abbia segnato, nel consuntivo, un incremento del deficit anche rispetto al preventivo dello stesso anno. Cosicché noi vediamo che nel 1948-49 il disavanzo effettivo ha superato quello previsto di 44 miliardi e 349 milioni. Nell'esercizio 1949-50 il disavanzo che si è in realtà verificato ha superato di 121 mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

liardi e 496 milioni quello previsto. Per il 1950-51, il supero assomma alla cifra di 92 miliardi e 474 milioni. Talché noi possiamo dire che negli ultimi cinque esercizi i disavanzi di parte effettiva assommano a 2.150 miliardi.

Io credo, onorevoli colleghi, che senza fare numerose e profonde elucubrazioni, la constatazione che il disavanzo, negli stessi bilanci di previsione, non solo non diminuisce, ma va aumentando e che questo aumento della previsione viene esaltato allorché si vanno a fare i consuntivi dei singoli bilanci, sia di per sé sufficiente per rendere esatta idea della difficile, difficilissima situazione finanziaria in cui versa oggi il nostro paese.

E la gravità del fenomeno degli aumenti dei disavanzi a fine esercizio su quelli preventivati appare tanto più allarmante se si pensa che nella nostra Costituzione vi è un articolo che non esisteva negli statuti precedenti e che dovrebbe proprio avere, almeno in teoria, il compito di fare in modo che il disavanzo alla fine dell'esercizio risultasse non maggiore di quello preventivato in bilancio.

Quando, insomma, l'articolo 81 della Costituzione dice che non si possono approvare nuove spese se in quella legge non siano indicati i mezzi per farvi fronte, è evidente che pone le condizioni perché il disavanzo non aumenti. Se invece il disavanzo aumenta, è segno d'una situazione economica e finanziaria difficile nel paese, ma è segno anche d'un'inosservanza o almeno d'una inefficacia di questo articolo della nostra Costituzione; inosservanza e inefficacia che però non si esplicano in eguale misura per tutti i progetti di legge.

Avviene infatti proprio questo — e i colleghi della Commissione di finanze, nel loro intimo, se non con le loro parole, me ne daranno atto — che il famoso articolo 81 della Costituzione, il quale dovrebbe essere il guardiano all'aumento del disavanzo, viene applicato e interpretato in un modo quando si tratta di proposte di legge di iniziativa parlamentare e viene applicato e interpretato in modo diverso quando si tratta di disegni di legge di iniziativa governativa.

Tutte le volte in cui viene infatti presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, sempre si sostiene che il deputato o il gruppo di deputati che l'hanno presentata debbano indicare il capitolo corrispondente; e, direi, il 99 delle volte su cento, quei deputati o senatori che si sono presi la cura

di indicare il capitolo di spesa e che quindi dal punto di vista costituzionale si sono posti con le spalle coperte, si trovano di fronte all'affermazione del Governo che quel capitolo di spesa, per motivi al fondo dei quali mai si è potuto andare, non è più disponibile. Tutte le volte, onorevole ministro delle finanze, che noi abbiamo indicato un capitolo e ci è stato risposto che questo capitolo non era più disponibile o era impegnato per altri disegni di legge governativi, noi non siamo mai riusciti a renderci conto della esattezza o inesattezza di questa affermazione. Quindi da questo solo fatto si vede che (e lo dico per incidenza), se la Costituzione afferma che il potere di proporre leggi spetta tanto al Governo quanto ai deputati e ai senatori, in pratica questo è uno dei tanti principi che non si vuole vengano tradotti in realtà.

Quando poi (facendo un ultimo accenno all'articolo 81 della Costituzione) andiamo a consultare lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, assistiamo al fenomeno tutt'altro che edificante di un apposito capitolo della spesa del bilancio del tesoro il quale dovrebbe costituire come un serbatoio per futuri provvedimenti in corso. Questo serbatoio è doppiamente ingiusto, prima di tutto perché io non credo che una retta interpretazione dell'articolo 81 consenta questo mezzo e, secondariamente, perché esso è stato sempre un serbatoio di riserva per il solo Governo. Tutte le volte, infatti, in cui si voleva devolvere a proposte di iniziativa parlamentare parte dei fondi accantonati nel capitolo predetto, si è sempre dichiarato che quelle somme erano a completa disposizione del Governo, ma non (e questa sarebbe stata la circostanza meno grave) per provvedimenti di spesa che già erano stati presentati (almeno presentati) in discussione al Parlamento, ma per progetti molti dei quali non erano stati nemmeno discussi ed approvati dallo stesso Consiglio dei ministri.

Onorevole Gava, ella è in grado di controllare che è esattissima l'affermazione che sto facendo in questo momento.

Quindi, questo articolo 81 della Costituzione, a cui mi sono riferito parlando del disavanzo, non soltanto si è dimostrato inefficace o è stato interpretato in modo che l'ha reso inefficace agli effetti della sua funzione fondamentale, ma si è dimostrato anche uno strumento che viene usato per fare al Governo un determinato trattamento e ai membri del Parlamento un trattamento completamente diverso.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

Ora io credo che, dopo queste mie brevi osservazioni, si possa veramente affermare che tutto il dramma della situazione finanziaria italiana sta proprio in questo: necessità di nuove e maggiori spese, impossibilità di ottenere che le entrate seguano l'aumento delle spese. In fondo, l'aumento del disavanzo di previsione e del disavanzo del consuntivo non significa altro che questo: che nel nostro paese, nonostante la volontà più volte manifestata, nonostante l'atteggiamento molte volte mantenuto dal ministro del tesoro contro anche i concetti più elementari di logica e di umanità, nel senso di impedire che determinate spese vengano compiute, il Governo non può fare a meno di far fronte a determinate spese per le quali però non è capace di reperire le corrispondenti entrate. E allora che cosa fare in una situazione di questo genere? Questo è il quadro nel quale dobbiamo esaminare il nostro disegno di legge. Se noi, infatti, veramente avessimo la convinzione che le difficoltà di cassa alle quali è chiamato a sopperire, secondo la stessa relazione ministeriale, questo disegno di legge, sono di carattere transitorio o stagionale o per lo meno si limiteranno ad un numero ristretto di esercizi, evidentemente tutta la esposizione che io ho fatto, e quella che verrò a farvi, sarebbe completamente superflua. Noi diremmo: vi sono circostanze di carattere eccezionale o transitorie alle quali si addice un provvedimento come quello del prestito; approviamo, quindi, questo provvedimento, pur non essendo d'accordo con la vostra politica. Così però non stanno le cose.

Ed allora, di fronte al continuo *deficit* del nostro bilancio che cosa deve fare lo Stato? Quali sono le risoluzioni che si propongono? Ha ragione l'onorevole Pella quando dice: se è vero ciò che voi dite, l'unica cosa da fare è la difesa del bilancio, cioè cercare genericamente di restringere il più possibile le spese, aumentare nella misura del possibile le entrate (riforma tributaria che ha preso il nome dell'onorevole Vanoni), cercare, insomma, di fare una politica di bilancio?

È evidente che, di fronte ad una situazione di questo genere, non vi è in Italia chi possa dar torto a quella persona, anche se è il ministro del tesoro, che affermi che bisogna cercare di diminuire le spese ed aumentare le entrate.

Il disaccordo però dove comincia? Comincia dai metodi che si vogliono perseguire sia per diminuire le spese che per aumentare le entrate e dall'angolo (e questo è il punto principale di disaccordo) di visuale del pro-

blema. Secondo noi l'errore fondamentale del Governo, o perlomeno uno degli errori fondamentali suoi, ed in particolar modo del ministro del tesoro, è quello di dimostrare di essere persuasi (perché nel foro interno delle persone nessuno può entrare e noi possiamo renderci conto delle intenzioni degli altri soltanto da quello che dicono) che la situazione economica e finanziaria italiana la si possa risolvere solo attraverso una determinata politica di bilancio, mirando al fantomatico pareggio e cercando di diminuire le spese ed aumentare le entrate secondo concetti che non trovano nessuna rispondenza nella situazione reale del nostro paese.

In sostanza, a mio avviso, qui si pone il problema: il disavanzo dello Stato o, per meglio dire, questo crescendo rossiniano del disavanzo dello Stato si può diminuirlo (non parlo di eliminarlo completamente) attraverso una pura politica di bilancio, oppure bisogna combatterlo, come noi sosteniamo, con tutta la politica dell'intero Governo, cioè non solo con la politica del ministro del tesoro e del ministro delle finanze, ma anche con la politica del ministro dell'industria, del ministro dell'agricoltura, del ministro dell'interno e del ministro della giustizia?

Insomma, se noi vogliamo arrivare a diminuire la minaccia che oggi preme sulla finanza italiana, non possiamo e non dobbiamo — pena il fallimento di qualsiasi provvedimento — guardare la questione solo dal limitato angolo visuale del bilancio, ma abbracciare con il nostro sguardo, anzi, con i nostri provvedimenti tutto ciò che avviene nei settori economici, finanziari, sociali e politici italiani.

Orbene, l'atteggiamento del ministro del tesoro, la linea di condotta di questi, sono simboleggiati in quella « commissione della scure », che mi pare ancora funzioni, tendente a rosicchiare qualche milione di qua, qualche milione di là. Questo è l'indice di una mentalità. Siamo d'accordo che le spese superflue bisogna eliminarle; ma non sarà certo con questa commissione che noi potremo riuscire a contribuire in qualche misura alla risoluzione del problema che è posto.

Si tende a ridurre piccole spese, senza però (e questa è la manifestazione di tutto un atteggiamento) nemmeno lontanamente intaccare, anzi consentendo addirittura l'aumento di spese, che non vi è nessun motivo che vengano effettuate, che sono nocive alla economia e che mettono in pericolo l'indipendenza della nostra patria: parlo delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

spese per il riarmo. E mentre si cerca di togliere qualche milione o qualche centinaio di milioni a qualche servizio di importanza fondamentale per gli interessi, la vita e la prosperità del popolo, dall'altra parte invece ogni cura per l'integrità del bilancio viene dimenticata dal ministro del tesoro e da tutti i suoi colleghi del Governo allorché si tratta di stanziare 612 miliardi per il riarmo.

Anche per quanto riguarda la politica delle entrate, voi dimostrate di non comprendere come, fino a che si seguono le vecchie vie fino ad oggi percorse, non si arriverà mai ad ottenere quell'incremento differenziato delle entrate da tutti auspicato.

Della riforma del ministro Vanoni si è parlato a lungo in Parlamento, nel paese, in riunioni di studiosi e anche in riunioni di popolo. Io non intendo assolutamente riprendere qui la questione della riforma tributaria. Intendo però dire che, quali che siano stati gli scopi che il ministro delle finanze voleva raggiungere con la sua riforma, quali che siano stati i risultati che egli ha ottenuto, egli non può negare che in fondo nessuna novità di carattere fondamentale ha instaurato con la sua riforma dell'ordinamento tributario italiano. In fondo, quel concetto sul quale tanto si è discusso e sul quale egli ha tanto insistito, della fiducia fra il fisco e i contribuenti, è un concetto che, se non vuol diventare puramente filosofico, poteva tradursi nella realtà solo se si fosse potuto basare su una regolamentazione completamente nuova di questi rapporti. Non è certo attraverso una predica, attraverso inviti o attraverso conferenze o anche attraverso moduli, che noi possiamo, se non innoviamo profondamente la struttura del nostro sistema tributario, instaurare la fiducia fra fisco e contribuente!

Il fatto è che se analizziamo (io non intendo farlo in questa sede) i vari aspetti della politica finanziaria ed economica del Governo, noi non dobbiamo nasconderci (io sono persuaso che nessuno di voi intende farlo) che oggi ci troviamo di fronte ad una mancanza assoluta di prospettiva. Che cosa si può fare nel nostro paese per riuscire a sistemare la nostra situazione finanziaria ed economica? Quali prospettive abbiamo noi?

Non mi pare che vi siano prospettive. Il ministro del tesoro ha promesso che, in occasione di questa discussione, verrà a fare la relazione della situazione economica e finanziaria italiana.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma no!

CAVALLARI. Lo ha affermato in Commissione finanze e tesoro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Potrà farlo in sede di bilancio, poiché il ministro è a Parigi in questi giorni.

SCOCA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Il ministro Pella aveva già detto che non poteva essere presente. Evidentemente vi è un equivoco.

PESENTI. Ha detto che sarebbe stato disposto a dare tutti i chiarimenti.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sull'ordine del giorno Corbino, era disposto a ritornare in sede di Commissione per discutere.

PESENTI. Il ministro Pella ha detto: il Governo non ha nessun timore, anzi il Governo desidera la discussione pubblica per esprimere il proprio parere.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, non il ministro Pella.

CAVALLARI. Ad ogni modo, a noi non interessa che sia il ministro delle finanze o l'onorevole Pella; a noi basta sentire la esposizione sulla situazione economica e finanziaria del paese che non può non presentarsi che con tinte estremamente preoccupanti.

E ciò appare chiaro anche per bocca di persone che non hanno nulla a che vedere con i nostri gruppi politici e che non simpatizzano certo con noi.

Quando, per esempio, in una rivista di carattere finanziario ed economico leggiamo: «La conclusione che si ricava da questo insieme di considerazioni è che la nuova fase della nostra finanza pubblica, affermata con l'esercizio 1950-51, si presenta estremamente pericolosa perché le spese effettive hanno ripreso ad aumentare con impensato vigore, mentre le entrate tributarie vanno incontro ad una fase di relativa stabilizzazione, in cui il loro aumento tenderà a contenersi nei limiti dell'aumento percentuale del reddito complessivo del paese», quando si manifestano queste perplessità da parte di Coppola d'Anna sulla rivista *Moneta e credito*, noi possiamo dire che la perplessità che manifestiamo in questa Assemblea è confortata da pareri che non possono affatto essere tacciati di parzialità politica.

Ora noi riteniamo, come del resto abbiamo affermato altre volte in altre occasioni, che il miglioramento del bilancio non può non essere che effetto di una politica produttivistica che, rompendo i privilegi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

delle vecchie classi capitalistiche e dei monopoli, apra la via al progresso economico e sociale.

In sostanza, fino a che nel nostro paese vi saranno due mondi — il mondo di coloro che possono spendere senza alcuna limitazione, quello che il ministro delle finanze non riesce a colpire in modo efficace, ed il mondo di coloro che, invece, non sanno come sopperire alle spese più elementari della vita — evidentemente, ogni progresso economico, finanziario, civile, è impossibile.

Voi dite (e mi sembra ancora di sentirmelo dire): ma le differenze vi saranno sempre. Teoria profondamente sbagliata, la vostra. Ma, anche nell'ambito della vostra stessa teoria, vi è un grado di maggiore o minore differenza fra i vari strati sociali.

Ora, io credo che l'Italia sia uno dei paesi ove si nota lo scandalo maggiore tra una parte e l'altra del popolo italiano, ove la miseria più nera, più indegna di un paese civile, ove i bisogni più elementari insoddisfatti si accompagnano a uno sciupio, che in nessun altro paese, credo, si verifica nella stessa misura.

L'Italia ha bisogno di derrate agricole, di prodotti dell'agricoltura, dell'industria, ecc. Orbene, quando in un tale paese si mantengono ancora centinaia di migliaia di ettari di terreno male irrigati o non irrigati affatto, mal coltivati o non coltivati affatto; quando si nota che nel nostro paese complessi industriali importantissimi chiudono i cancelli di fronte a migliaia di operai, per i quali il licenziamento non costituisce certo un semplice cambiamento di mestiere, ma rappresenta la fame, la miseria, la disoccupazione, perché essi, uscendo dalla fabbrica nella quale lavoravano, certamente non sono in grado di procacciarsi un altro lavoro, e vanno ad aumentare la massa imponente e tragica dei disoccupati italiani; quando in un paese come il nostro, coi nostri principi costituzionali, con le nostre tradizioni culturali e di civiltà, abbiamo vaste categorie di cittadini, in ogni zona d'Italia, ma specialmente nell'Italia meridionale e in alcune zone della stessa Italia settentrionale (vedi delta padano) che sono messe nell'assoluta impossibilità di mandare i bambini a scuola e di combattere in modo efficace le malattie che compromettono per sempre la loro vita; quando ci troviamo di fronte ad un paese di questo genere, evidentemente, abbiamo subito, solo che a queste tragedie si rivolga un fugace pensiero, la misura dell'entità dei problemi che ci stanno davanti, tutta intera la misura dell'inadegua-

tezza, dell'inefficacia della politica che fino ad oggi è stata seguita dal vostro Governo, che si è limitato — ripeto — a tentare soluzioni di carattere finanziario dal puro punto di vista del bilancio, e che non investe, con benefica azione, le cause prime della nostra crisi.

Nessuna novità, ripeto, nella vostra politica; e questa affermazione è particolarmente grave proprio per il periodo in cui viene fatta. Oggi ci troviamo in un punto particolare della vita del nostro Parlamento: sta per scadere il mandato conferitoci il 18 aprile 1948, e quindi, nessun periodo, io credo, più di questo, può essere indicativo dei risultati a cui è pervenuta la vostra politica dopo 5 anni di governo democristiano. Voi oggi siete nella impossibilità di affermare di avere intrapreso coraggiosamente, nel campo economico e finanziario in particolare, una strada veramente nuova, di avere affrontato e risolto alcuno dei problemi veramente importanti dei moltissimi che il corpo elettorale vi aveva posto alla vigilia delle elezioni e dei molti che voi durante la campagna elettorale avevate promesso di risolvere.

Se noi guardiamo quello che avviene, ad esempio, nella politica delle entrate, onorevole ministro delle finanze, noi vediamo che i concetti che oggi informano questa politica sono gli stessi che informavano la politica del fascismo; non solo, ma noi notiamo che determinati aspetti negativi della politica tributaria del fascismo (non dico solo per colpa sua, onorevole ministro), si sono ulteriormente aggravati in questi cinque anni. È vecchia la questione della differenza tra imposte dirette e imposte indirette... Io credo che tutte le volte che questa questione è stata sollevata alla Camera da parte mia o da parte di altri colleghi di altri settori, da parte del ministro delle finanze si è sempre avuto in risposta una contestazione nella misura delle percentuali che noi citavamo. Mai però io credo che ella, onorevole ministro, abbia sostenuto in quest'aula o in altra sede che non sia giusto il ragionamento per il quale, in uno Stato democratico, le imposte dirette debbono tendere a rappresentare circa il 50 per cento delle imposte indirette o per lo meno devono tendere ad aumentare nei confronti delle imposte indirette.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Cavallari, io non oso dal punto di vista finanziario pronunciare giudizi politici; altrimenti la Russia sarebbe lo Stato più antidemocratico del mondo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

CAVALLARI. Ella ha parlato poc'anzi di sincerità; questa volta, però, non è sincero.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho le cifre del gettito delle imposte indirette in Russia.

CAVALLARI. Onorevole ministro, se questo lo avesse detto un propagandista di base del suo partito, avrei potuto pensare che la affermazione, anche se errata, potesse essere compiuta in buona fede, ma quando viene pronunciata dall'onorevole Vanoni, ministro delle finanze e insegnante di scienze delle finanze, non può essere sincera. Ella deve ammettere che un sistema tributario non può essere esaminato in se stesso, prescindendo dalla situazione del paese in cui viene applicato. Così in un modo deve essere esaminato il sistema tributario che viene applicato in Italia, in un paese dove esiste la proprietà privata senza discriminazione alcuna e in un altro modo il sistema tributario che è applicato in un paese dove le classi sono scomparse, dove la proprietà privata dei mezzi di produzione più non esiste, dove vi sono, in sostanza, delle caratteristiche economico-sociali completamente diverse.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Però, in Italia non si pagano imposte indirette sul pane, sul latte, sui cereali secchi, in prevalenza netta rispetto alle altre imposte, come avviene in Russia. Ed ella lo sa, perché questi dati li ho sempre forniti.

CAVALLARI. Ci parli anche delle riforme che sono state attuate in Russia; dia la terra ai contadini, come in Russia.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Da noi le riforme sono state fatte con molto maggior coraggio ed equità di quanto si faccia in quei vostri paesi.

CAVALLARI. Onorevole ministro, io credo che ella sia stata presa dalla passione di parte.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Soltanto dall'amore della mia patria, da nessuna passione di parte. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Proseguendo nella dimostrazione, che mi sono imposta sulla base di dati ufficiali, noi possiamo constatare che, non solo ella ha continuato il sistema di mantenere un eccessivo anticostituzionale divario fra imposte dirette ed imposte indirette, ma che questo divario è andato aumentando anche nei confronti del periodo fascista.

Per esempio, le percentuali delle imposte dirette erano: il 24,73 per cento di tutte le entrate nel 1913-14, il 24,72 per cento nel

1938-39; il 17,37 per cento nel 1948-49, 14,29 per cento nel 1949-50, il 13,77 per cento nel 1950-51.

Le tasse e le imposte indirette sugli affari che rappresentavano appena il 14,92 per cento nel 1913-14, nel 1938-39 rappresentavano il 22,08 per cento; e sono sempre andate aumentando, fino ad arrivare al 27,40 per cento nell'esercizio 1950-51.

Ora, questo è uno dei problemi fondamentali, ai quali doveva porre mano un ministro delle finanze che si proponesse non solo il compito di fare affluire all'erario determinate somme di danaro, ma di farle affluire secondo sistemi democratici, secondo sistemi giusti e nuovi, che potessero dare ai contribuenti italiani la sensazione di non essere più nell'Italia monarchica e fascista, ma in una repubblica democratica, nella quale si cominci a instaurare una politica più consona alle necessità popolari.

Per quello che riguarda la politica della spesa, io credo che alle osservazioni che prima ho fatte bisogna anche aggiungere che questo fenomeno si accompagna all'altro impressionante della differenza tra le spese impegnate e i pagamenti di competenza, alla creazione cioè dei residui passivi; creazione dei residui che non può non essere considerata, anziché nel suo puro aspetto finanziario, nelle ripercussioni che essa ha su tutta la vita politica ed economica del nostro paese.

Mentre nel 1938-39 i pagamenti effettuati rappresentarono il 77,44 per cento delle spese impegnate (noi siamo tutti d'accordo sul fatto che è pressoché impossibile che il cento per cento delle spese impegnate vengano effettuate in quel determinato esercizio) nel 1949-50 e nel 1950-51 i pagamenti rappresentarono soltanto il 60 per cento delle spese impegnate. Questo è il motivo per cui si sono formati i residui passivi, che vanno continuamente aumentando e che nell'esercizio 1948-49 ammontavano a 1.039 milioni, nel 1949-50 a 1.314 milioni e nel 1950-51 a 1.554 milioni. Essi vanno ancora aumentando perché mentre all'inizio dell'esercizio 1950-51 erano rappresentati — come ho già detto — da 1.554 milioni, alla fine dell'esercizio ammontavano a 1.801 milioni.

Uscendo dalla terminologia tecnica (che a qualcuno può non essere perfettamente chiara), che cosa vuol dire formazione di residui passivi? Vuol dire persone che vantano crediti nei confronti dello Stato, vuol dire somme impegnate ma non spese. Ed allora le somme impegnate possono dar luogo — ella me l'insegna, onorevole ministro — a crediti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

di imprese nei confronti dello Stato, crediti che non sono stati saldati e che mettono in difficoltà...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non si tratta di debiti, non confonda le cose: l'impegno è una cosa, il debito un'altra.

CAVALLARI. Onorevole ministro, quando si lamenta l'inconveniente dei residui passivi, la lamentela, in sostanza, nasce dal fatto che questi residui passivi rappresentano dei debiti che lo Stato ha e che non possono non ripercuotersi negativamente sulla situazione economico-finanziaria del nostro Stato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non è vero.

CAVALLARI. Quando esprimerà il suo parere potrà rispondere anche su questa questione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo è l'« abbicci » della discussione: bisogna essere d'accordo sui termini fondamentali.

CAVALLARI. Proseguendo in questa analisi della nostra situazione finanziaria, ritengo che proprio per questi motivi noi ci dobbiamo domandare: cosa pensate di poter ottenere attraverso questo prestito che voi lanciate? In sostanza, nel quadro generale della politica finanziaria del paese, quale beneficio potete ricevere da questi 100-120 miliardi di lire? In che misura potrete riuscire ad ottenere un aiuto, per risolvere i problemi che ci travagliano, da un disegno di legge di questo genere?

A parte il disegno di legge in esame, noi affermiamo prima di tutto che non è possibile in Italia risolvere i problemi base senza risolvere per primo il problema della disoccupazione. Esso rappresenta, dal punto di vista umano e sociale, un fatto nei confronti del quale qualsiasi italiano non può non ribellarsi, rappresenta anche dal punto di vista economico e finanziario, un onere che si ripercuote su tutto l'andamento della vita del nostro paese.

Questo problema ha, come dicevo, aspetti di carattere umano, di carattere finanziario, ma ci preoccupa tanto più in quanto vediamo che non vi è nell'attuale situazione italiana un accenno ad una sua risoluzione, tanto che ormai è universalmente ammesso che in Italia dobbiamo lamentare una disoccupazione di carattere cronico. Da 1.932.000 iscritti agli uffici di collocamento nei primi sette mesi del 1951 siamo passati, con un incremento dell'11 per cento, a 2.147.000 iscritti nei primi sette mesi del 1952. Se il fenomeno poi lo osserviamo in uno dei suoi aspetti più toccan-

ti, quello cioè che riguarda l'impiego della manodopera giovanile, noi vediamo che quell'incremento perviene al 27 per cento, perché da 489 mila iscritti nei primi sette mesi del 1951 si è passati a 605 mila nei primi sette mesi del 1952 con un incremento quindi del 27 per cento.

E qui veramente, onorevoli colleghi, noi siamo nel campo della più conclamata impossibilità da parte della vostra politica di risolvere questo problema.

Abbiamo, sì, sentito ripetere il vecchio slogan dell'emigrazione, che dovrebbe costituire uno dei mezzi più efficaci per cercare di diminuire la disoccupazione cronica esistente in Italia, ma che non ha mai costituito, nemmeno nei momenti di maggior numero di emigrati, un elemento valido per la risoluzione dei problemi italiani, e che non potrà mai costituire, neanche nel futuro, un elemento valido per la risoluzione dei problemi stessi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ella non ricorda il decennio 1900-1910.

CAVALLARI. Mi dica quali progressi ha fatto l'Italia meridionale, o quali progressi ha fatto l'Italia in genere, anche in quei momenti in cui si ebbero centinaia di migliaia di emigrati.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È stato quello il momento dello sviluppo industriale del nostro paese.

CAVALLARI. Quali problemi sono stati risolti con l'emigrazione? Non è stato risolto nessun problema, e non può essere risolto nessun problema in quanto, specialmente in questo momento, a sentire le parole del Presidente del Consiglio e del ministro del lavoro, parrebbe che paesi importantissimi del mondo non stiano facendo altro che attendere i nostri lavoratori, e invece, quando poi si va a vedere dove possano andare questi lavoratori e in che misura la nostra mano d'opera disoccupata possa essere assorbita, noi vediamo che pochi sono i paesi che sono disposti a ricevere lavoratori italiani, e quei paesi che li ricevono li trattano in quel modo che carità di patria mi suggerisce di non illustrare a voi, anche perché queste cose le conoscete benissimo.

Il problema della disoccupazione non può certo essere considerato dissociato dagli altri problemi del reddito reale della nostra popolazione; se noi purtroppo abbiamo in Italia il tragico esercito dei senza lavoro — più di 2 milioni di italiani — non è che uscendo da questa massa di 2 milioni noi si entri in mezzo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

ad. individui che godano di un tenore di vita degno di un paese civile. Oltre a questi 2 milioni di disoccupati vi sono centinaia di migliaia di italiani che percepiscono redditi assolutamente insufficienti e che rappresentano una percentuale irrisoria sul complesso del reddito nazionale italiano.

Mentre nel 1947 i redditi di lavoro per lavoratori dipendenti incidono in misura pari al 32 per cento sul reddito nazionale lordo, nel 1951 questi redditi di lavoro dipendente rappresentano solamente il 31 per cento. Se noi paragoniamo la media dei redditi *procapite* in Italia con quelli degli altri paesi, noi vediamo che mentre in Italia nel 1949 la media dei redditi (e sulla media poi bisogna fare tutti quei ragionamenti che pur conosciamo) è di 182 dollari per abitante, in Svizzera è di 947, in Inghilterra di 949, nel Belgio di 579, in Francia di 474. Quindi se paragoniamo fra i vari paesi il reddito medio *procapite*, sulla cui formazione influisce evidentemente anche il tenore di vita di determinate classi e particolarmente delle classi privilegiate, noi vediamo che l'Italia è fra gli ultimi. Se poi questo reddito medio lo paragoniamo fra le varie parti d'Italia e in particolare fra il nord e il sud, vediamo che dalle denunce della complementare e della ricchezza mobile appare come l'87 per cento dei redditi imponibili appartenga all'Italia settentrionale e solo il 23 per cento all'Italia meridionale.

Questa situazione del popolo italiano non è in sostanza che l'effetto e nello stesso tempo la causa della crisi agricola. Io non credo che nessuna persona obiettivamente possa affermare che nella nostra agricoltura non esista quel processo di stagnazione che da parte di tutti i settori direttamente interessati viene affermato esistere; processo di stagnazione il quale ha fatto in modo che il nostro paese nella scala della ripresa nel dopoguerra conservi certo non uno dei primi posti nell'ambito dei paesi europei e del mondo; situazione di stagnazione della nostra agricoltura la quale non offre purtroppo speranze di qualche miglioramento: abbiamo in qualche settore — per esempio la frutticoltura — una situazione che si può definire, senza tema di esagerare, tragica. E l'indice della stagnazione del mondo agricolo ci è dato molto più efficacemente di qualsiasi minuta statistica da un accenno ai sistemi coi quali le nostre campagne vengono coltivate. È evidente che un'agricoltura avanzata, moderna, degna dei nostri tempi non può non essere un'agricoltura meccanizzata. Ebbene, in Italia vi è

un trattore ogni 233 ettari, in Francia ogni 556, in Belgio ogni 542, per non parlare della Svizzera, dove vi è un trattore ogni 25 ettari.

E nell'ambito della stessa Italia noi vediamo come vaste e importantissime zone agricole usano un numero assolutamente insufficiente di trattori. Nel nord dell'Italia vi è la media di un trattore ogni 73 ettari, nel centro uno ogni 163, nel sud uno ogni 180 e nelle Isole uno ogni 323! Si nota ancora (e si vede l'intimo nesso fra i problemi della rinascita della nostra agricoltura e della rinascita della nostra industria) a fianco di questa insufficiente meccanizzazione in agricoltura, una industria dei trattori che è utilizzato solo per il 37 per cento delle sue possibilità, mentre occorrerebbero nel nostro paese almeno 25 mila trattori annui per poter portare il nostro sistema di produzione agricola a un regime che possa dirsi soddisfacente.

Se dall'agricoltura passiamo all'industria non abbiamo certo un quadro migliore. Mi limito ad accennare al fatto che, benché, secondo indagini compiute nel 1938, il 75 per cento dei macchinari dell'industria dovesse essere sostituito, non solo la sostituzione non è avvenuta, ma non si è verificato nemmeno il normale ricambio: in altre parole non solo le nostre attrezzature industriali non sono state ammodernate, ma non sono state sostituite nemmeno quelle che con l'uso si sono logorate, più precisamente sono state sostituite soltanto in ragione di 16 mila tonnellate annue contro un fabbisogno di 30 mila.

Ad analoghe considerazioni si giunge se si pensa che nell'Italia settentrionale vivono 1,48 abitanti per stanza, mentre nel sud la densità è segnata con la cifra di 2,3 abitanti per ogni stanza ed ancora se si considera che in questi ultimi anni si è verificata una diminuzione del 50 per cento nel consumo nazionale di scarpe.

Mi pare dunque di poter concludere, onorevoli colleghi, che in questi ultimi cinque anni i problemi fondamentali del nostro paese non sono stati affatto risolti.

È proprio per questo che, visto il risultato negativo della vostra azione di governo, voi avete presentato la famosa legge elettorale che è intimamente collegata con la situazione economico-finanziaria di cui l'emissione del prestito è un particolare aspetto. Non essendo riuscito a risolvere i problemi più elementari che si ponevano alla vita italiana, il Governo si sta preoccupando di conservare la maggioranza che attualmente detiene

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1952

attraverso una legge elettorale che non consente al popolo di esprimere liberamente il proprio voto e di mandare al Governo e al Parlamento quella maggioranza che esso ritiene opportuno. Voi volete dare il premio alla maggioranza, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, la discussione sulla legge elettorale non è stata ancora ripresa oggi.

CAVALLARI. Le spiego il senso dell'allusione signor Presidente. Mi sembra che, alla stregua di quello che voi avete fatto nel campo economico e finanziario, nessun premio vi aspetti, nè di maggioranza nè di mi-

noranza. Questo è il giudizio che esprimiamo oggi noi e che siamo certi affermerà domani il popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad un'altra seduta.

**La seduta termina alle 13,20.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI